

La Farnesina conferma la richiesta di visti per la folta delegazione iraniana

Unità PIANETA

Il capo di Stato iraniano dovrebbe intervenire durante la prima giornata del summit

Ahmadinejad a Roma imbarazza Berlusconi

Per il vertice Fao del 3 giugno a Roma previsto l'arrivo del presidente iraniano «Chiesta udienza al Papa». Frattini: l'agenda è piena non ci sarà nessun incontro bilaterale

di Umberto De Giovannangeli

I VISTI sono stati richiesti. Non solo per il Presidente ma per una folta delegazione, composta da due ministri e una ventina fra addetti stampa e collaboratori. Il suo intervento è previsto intorno alle 14:00 della prima giornata del vertice Fao. Manca solo

l'annuncio ufficiale, ma è solo una formalità. Mahmud Ahmadinejad sbarca in Italia. E mette in imbarazzo il Governo. L'occasione è la Conferenza internazionale della Fao sulla sicurezza alimentare che si svolgerà a Roma dal 3 al 5 giugno. È stato lo stesso presidente iraniano nei giorni scorsi a dar conto del suo viaggio romano, affermando di aver «accolto con entusiasmo» l'invito rivoltagli personalmente dal direttore generale della Fao, Jacques Diouf. L'ufficialità non c'è ancora, ma da Teheran è già partita da giorni una pianificazione della visita di Ahmadinejad - la prima volta del leader iraniano in una capitale della Ue - tesa a massimizzare politicamente la partecipazione al summit della Fao. Da Teheran l'impulso è stato lanciato all'ambasciatore iraniano a Roma, Abolfazl Zohrehvand è stato quello di insistere per un incontro di Ahmadinejad con Silvio Berlusconi. Ma ancor più pressante è l'attenzione che Teheran ha rivolto verso il Vaticano. È stato lo stesso Ahmadinejad a dare mandato alla diplomazia iraniana presso la Santa Sede di chiedere, nei giorni scorsi, un colloquio privato con Benedetto XVI, con il quale ha già avuto un carteggio nel 2006. All'«entusiasmo» di Ahmadinejad fa da contraltare il gelido imbarazzo del governo italiano. L'agenda non consente alcun incontro del governo italiano e Mahmud Ahmadinejad. È con questa motivazione che Franco Frattini ha sgombrato il campo da ogni ipotesi di incontro tra Silvio Berlusconi e il presidente iraniano. Il ministro degli Esteri ha sottolineato che oltre al vertice Italia-Egitto, nessun bilaterale è in programma. «Credo che le agende non consentiranno di moltiplicare gli incontri bilaterali» a margine del vertice Fao. Rigettare la richiesta di incontri bilaterali senza inasprire le relazioni con un Paese, l'Iran, con il quale l'Italia ha un cospicuo giro d'affari: è la «quadratura del cerchio» che il Cavaliere chiede al suo ministro degli Esteri. Una «quadratura» evocata dallo stesso Frattini che così ebbe a sintetizzare in una recente intervista, la politica del governo verso l'Iran: «L'Italia cambia politica, si avvicina a forza all'America che vuole fermare i progetti nucleari di Teheran, anche se riconosce agli iraniani un ruolo nella regione del «Grande Medio Oriente».

La linea ufficiale del governo italiano è quella reiterata dal titolare della Farnesina. Frattini insiste su questo assunto: «Le agende non consentono di moltiplicare gli incontri bilaterali» a margine del vertice Fao. Rigettare la richiesta di incontri bilaterali senza inasprire le relazioni con un Paese, l'Iran, con il quale l'Italia ha un cospicuo giro d'affari: è la «quadratura del cerchio» che il Cavaliere chiede al suo ministro degli Esteri. Una «quadratura» evocata dallo stesso Frattini che così ebbe a sintetizzare in una recente intervista, la politica del governo verso l'Iran: «L'Italia cambia politica, si avvicina a forza all'America che vuole fermare i progetti nucleari di Teheran, anche se riconosce agli iraniani un ruolo nella regione del «Grande Medio Oriente».

Teheran insiste per un incontro con il Cavaliere, ma ancor di più per una udienza papale

care gli incontri bilaterali in questi giorni. C'è soltanto l'incontro con il presidente egiziano Mubarak, perché sarà un vertice dei due governi, ma non ci sono in programma incontri bilaterali. In verità, le cose non stanno proprio così. O almeno non lo sono per ciò che concerne l'agenda del presidente del

Consiglio, molto ricca di incontri bilaterali nei tre giorni del summit Fao. Il premier, infatti, si incontrerà separatamente con il presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy e con i premier giapponese, Yasuo Fukuda, e spagnolo José Luis Zapatero. Appuntamenti che si andranno ad aggiungere

al vertice italo-egiziano che si terrà proprio in quei giorni (il 4, a Villa Madama); e che forse si sommeranno a pochi altri ancora. Certo, gli ingenti rapporti commerciali tra Roma e Teheran suggeriscono cautela. Ieri Frattini in persona ha ricevuto alla Farnesina in un appuntamento «di routine» l'ambasciatore della Repubblica islamica a Roma, Abolfazl Zohrehvand.

Ma la nuova linea della fermezza sui progetti nucleari iraniani sposata dal capo della diplomazia italiana, e accolta con estrema freddezza a Teheran, sembra aver aperto un divario difficilmente colmabile, almeno sulla politica estera. Tanto che fon-

to della Farnesina hanno escluso anche un incontro tra lo stesso Frattini e Manoucher Mottaki, l'influente ministro degli Esteri iraniano che accompagnerà Ahmadinejad a Roma. Ieri, intanto, proprio Frattini ha manifestato la sua «convinta adesione politica» - non consentendogli le sue funzioni istituzionali di «aderire formalmente» - all'appello lanciato dal Riformista contro il nucleare iraniano e contro ogni negazione della Shoah e del diritto all'esistenza di Israele. Il titolare della Farnesina ha assicurato che l'Italia «continuerà a perseguire con i partner internazionali una linea di fermezza e trasparenza riguardo al programma nucleare iraniano». Stigmatizzando peraltro «ogni dichiarazione diretta a porre in discussione il diritto all'esistenza di Israele e di ogni affermazione volta a negare la realtà storica della Shoah». Negli ultimi tre anni da presidente della Repubblica islamica, non si contano le volte che Ahmadinejad ha definito Israele «un cancro da estirpare» in Medio Oriente. Più complessa la questione vaticana. Molti dei leader presenti a Roma in quei giorni hanno chiesto al Papa udienze private, e la diplomazia della Santa Sede potrebbe trovarsi in grande imbarazzo accordandole solo ad alcuni ed escludendo altri. In analoghe circostanze, negli anni passati, sia Ratzinger che il suo predecessore, Giovanni Paolo II, hanno trovato una soluzione accordando ai richiedenti udienze collettive. Una strada che però quest'anno, fanno sapere fonti ben informate, è più difficilmente percorribile. Di certo è che il leader della Repubblica islamica è stato inserito tra gli oratori al primo giorno del vertice Fao; prima di lui, in mattinata, parlerà anche il segretario di Stato vaticano, card. Tarcisio Bertone, che leggerà un messaggio del Pontefice.

Palazzo Chigi cerca di prendere le distanze senza irritare il presidente iraniano



Il presidente iraniano Ahmadinejad, in alto Franco Frattini Foto Ansa-Epa

Prezzi e fame al centro del vertice

Napolitano e Ban Ki Moon inaugurano Pescatori e contadini con i no global

■ Dal 3 al 5 giugno la Fao ospiterà la «Conferenza internazionale ad alto livello sui temi della sicurezza alimentare, le sfide del cambiamento climatico e della bioenergia. Il programma provvisorio della prima giornata dei lavori del vertice prevede la partecipazione del Presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad. La giornata si aprirà con gli interventi del Presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, del Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, e del direttore della Fao Jacques Diouf. È prevista la partecipazione di circa 35 Capi di Stato e di governo e di un centinaio di ministri. L'obiettivo del summit è quello di aiutare i Paesi e la comunità in-

ternazionale a trovare soluzioni sostenibili mediante l'individuazione di politiche, strategie e programmi necessari per salvaguardare la sicurezza alimentare mondiale. I principali temi all'ordine del giorno sono: l'individuazione delle nuove sfide che minacciano la sicurezza alimentare mondiale in termini di domanda e di offerta, di politiche e struttura del mercato, una migliore comprensione del legame esistente fra sicurezza alimentare, cambiamento climatico e bioenergia, l'identificazione di un processo che porti a interventi a livello istituzionale affinché negli accordi internazionali sul clima e sulla bioenergia vengano integrate misure di salvaguardia della sicurezza alimentare, la di-

scussione e l'adozione di politiche, strategie e programmi volti a garantire la sicurezza alimentare mondiale, in particolare di misure per fronteggiare il rialzo dei prezzi alimentari. È prevista una dichiarazione finale su «Sicurezza alimentare mondiale e azioni necessarie». Come in altre occasioni si stanno organizzando anche i promotori di un contro-vertice sulla sicurezza alimentare che si terrà in contemporanea con quello ufficiale. L'incontro sarà animato dalle associazioni di contadini e pescatori del sud del mondo e si chiamerà «Terra Preta». Inizierà il primo giugno nel quartiere del Testaccio di Roma. È prevista la partecipazione di rappresentanti delle organizzazioni contadine e di pescatori di tutto il mondo (dalla sudamericana Via Campesina, che unisce gli agricoltori di 56 Paesi, alla rete dell'Africa occidentale, Roppa), che chiederanno al summit Fao di assumersi le proprie responsabilità rispetto alla crisi alimentare globale. «I contadini del sud - fanno notare le Ong - saranno ascoltati solamente per un'ora e mezza durante i tre giorni alla Fao, mentre sono loro le vittime principali dell'impennata dei prezzi del cibo».

LE TENSIONI IN IRAN I fedelissimi del presidente sono minoranza in Parlamento a capo del quale è ora Larijani leader dell'altra fazione integralista rivale

Il viaggio-sfida di un presidente indebolito

GABRIEL BERTINETTO

Una fonte diplomatica iraniana definisce «probabile» la presenza di Mahmud Ahmadinejad al vertice Fao a Roma fra il 3 ed il 5 giugno. La riserva verrà sciolta entro domani, ma pochi dubitano che il presidente della Repubblica islamica si lasci sfuggire la ghiotta occasione di comparire su di un palcoscenico internazionale di primo piano, per di più in Europa, dove non è ancora mai stato.

È se non lo riceveranno né i ministri del governo italiano né il Papa, lui avrà comunque i riflettori mediatici inevitabilmente puntati addosso, e potrà approfittarne per lanciare i messaggi politici che riterrà opportuni. Messaggi rivolti alla comunità internazionale in rapporto ai molteplici contenuti in cui Teheran è coinvolta, quello nucleare in primo luogo. Messaggi rivolti indirettamente alle varie fazioni in lotta nel proprio Paese, dove Ahmadinejad governa, ma i suoi fedelissimi sono ormai la minoranza in Parlamento.

Se Ahmadinejad, dopo che Frattini ha escluso l'ipotesi di un colloquio con Berlusconi, incasserà un secondo no anche dal Vaticano, il suo arrivo a Roma la settimana prossima acquisterà di fatto il sapore di una sfida: non mi gradite, cercate di evitarmi, ma questo è il summit di un'agenzia dell'Onu, e dunque rivendico il diritto di parteciparvi come tutti gli altri capi di Stato e di governo.

Difficilmente però Ahmadinejad si limiterà ad affermare una posizione di principio, accontentandosi cioè del significato simbolico della sua

«Viva inquietudine» all'Aiea: a Teheran studi segreti per usi militari del programma atomico

apparizione in mezzo agli altri grandi e piccoli leader del pianeta. C'è da aspettarsi che il suo intervento (è già in calendario alle ore 14 del giorno 3, benché manchi la conferma ufficiale della sua partecipazione) non avrà un carattere di routine. E questo per ragioni che riguardano sia la politica estera che interna del suo governo. Perché su entrambi i fronti il regime degli ayatollah vive una fase cruciale.

Il confronto internazionale sui progetti nucleari di Teheran si è inasprito. Lunedì prossimo, vigilia dell'inizio del vertice Fao, si riunisce a Vienna il Consiglio dei governatori dell'Aiea, l'agenzia dell'Onu per l'energia atomica. All'ordine del giorno una relazione del direttore generale Mohamed El Baradei, molto più critica rispetto al passato verso gli scopi che Teheran persegue nei suoi vari impianti e laboratori attraverso l'arricchimento dell'uranio e altre attività collegate. L'Iran continua a ripetere di perseguire finalità puramente civili e pacifiche, ma rifiuta di interrompere l'arricchimento del-

l'uranio che il mondo sospetta sia in realtà destinato a costruire armi di distruzione di massa. Le Nazioni Unite hanno già approvato in tre diverse occasioni sanzioni economiche di vario genere proprio per punire la Repubblica islamica del rifiuto ad abbandonare quel tipo di tecnologia.

Oggi l'Aiea, che in passato era stata spesso più cauta rispetto alle accuse degli Stati Uniti e altri governi, manifesta «viva inquietudine» per la scarsa collaborazione dell'Iran. L'agenzia non riesce ad ottenere informazioni considerate di basilare importanza su certi «presunti studi» (come li chiama Teheran) che vengono

La denuncia dell'agenzia di Vienna può rafforzare la linea dura contro il regime degli ayatollah

condotti a fianco del programma atomico nazionale, e che ne consentirebbero una correzione in salsa militare. Sono ricerche sulla fabbricazione di ogive, sulla conversione del missile Shahab-3 in un vettore di testate nucleari, sulla costruzione di siti sotterranei da adibire ad esplosioni sperimentali. Il documento dell'Aiea favorirà probabilmente un inasprimento dell'orientamento internazionale nei confronti dell'Iran. Per questo il discorso che Ahmadinejad terrà a Roma potrebbe rivelare in che modo l'Iran intende prepararsi a fronteggiare la nuova e più complicata fase dei suoi travagliati rapporti con i Paesi democratici.

Ma il presidente potrebbe cogliere l'occasione anche per reagire alla lenta manovra d'accerchiamento che viene condotta contro di lui dagli ex-alleanzi dell'establishment conservatore. Le elezioni parlamentari di marzo hanno dato evidenza numerica a quella che fino a un anno fa sembrava una fronda interna al fronte compatto del potere integralista. Domenica scorsa i deputati han-

no scelto il presidente dell'assemblea, e il candidato pro-Ahmadinejad, Gholamali Haddadadeh, ha subito una netta sconfitta. Dei 211 rappresentanti del raggruppamento integralista solo 50 hanno votato per lui, mentre la stragrande maggioranza, 161 gli hanno preferito Ali Larijani. Quest'ultimo un anno fa venne estromesso dal ruolo di capo-negoziatore per il nucleare. Aveva rotto con il presidente proprio perché giudicava dannosa e controproducente la sua linea di scontro permanente e le sue continue provocazioni e minacce verbali all'Occidente ed Israele. Ahmadinejad è chiaramente in difficoltà. La sua fallimentare politica economica gli ha alienato molte simpatie presso gli strati popolari che aveva corteggiato con promesse miracolistiche. In Parlamento ieri Ahmadinejad ha esortato tutti «a cooperare ed a tornare fratelli». Insomma è parso abbassare la cresta rispetto alle consuete baldanzose sparate contro i nemici interni ed esterni. Sarà interessante vedere che toni userà a Roma.